

VerbanoNews

Le news del Lago Maggiore

“Oltre il buio”, alla Rocca di Angera ritornano le mostre d’arte tra luci, natura e bellezza

Marco Tresca · Monday, April 17th, 2023

Come un **fiore**, che in primavera rinasce dopo un lungo inverno, così, con l’arrivo della bella stagione e dopo la pandemia, la **Rocca di Angera** rinasce “oltre il buio” per tornare a essere un’accogliente casa **dell’arte e della bellezza**.

(Foto copertina Andrea Rossetti)

Dal 17 aprile al primo ottobre l’affascinante castello delle Terre Borromeo ospita all’interno della **Ala Scaligera** la mostra “**Oltre il buio**” a cura di **Alberto Salvadori** e in collaborazione con la piemontese **Galleria Franco Noero**.

Articolate su tre piani, le opere di **15 artisti internazionali**, attraverso quadri figurati e installazioni, celebrano «**lo straordinario divenire della luce che, sin dalle origini dell’umanità, ha favorito una forma di convivenza tra uomo e natura, tra l’uomo e l’arte**». La mostra, infatti, mette al centro **l’evoluzione della percezione dell’uomo**, che attraverso la **luce**, «ha scoperto la necessità di vedere qualcosa che non fosse solo il visibile naturale ma bensì il visibile del nostro inconscio, della nostra parte imperscrutabile».

«L’arte è sempre stata di per sé luce e bellezza che illumina la storia dell’uomo – così all’inaugurazione di **venerdì 14 aprile** la principessa **Marina Borromeo Arese**, responsabile dei progetti speciali di Terre Borromeo, come quello ospitato nel versante del castello oggi adibito all’arte dopo il restauro tra il 2015 e il 2017 – . Oggi nelle sale dell’Ala Scaligera si racconta il **rito della rinascita**, l’aspirazione verso un mondo ideale che conduce “**oltre il buio**”, in una cornice che unisce la ricchezza storica e quella contemporanea, in un luogo che ha radici antiche ma è proiettato verso il futuro».



OLTRE IL BUIO

Le opere di luce di **Mark Handforth**, poste nella prima sala dell'ala del castello, in prossimità della tinaia, illuminano un luogo testimone vivo di un lavoro stagionale, di una cura quotidiana del prodotto e ci inizia ad un percorso dove il rapporto tra uomo e natura è manifesto e reso intenso dal dialogo tra esterno e interno, tra architettura e paesaggio, tra due rappresentazioni di maestosità che non nascondono comunque le loro fragilità.

Tema questo anticipato dalla meridiana, rifugio e appoggio per gli uccelli del castello posta sulle mura esterne dell'edificio da **Henrik Håkansson**. Il rapporto con gli elementi della natura, già nell'epoca classica, nello straordinario *De rerum natura* di Lucrezio, era prerogativa della filosofia epicurea e distingueva nettamente tra chi in vita è mosso da illusioni inutili e dannose e chi possiede la dottrina dei sapienti, ed abita dunque i "templa serena".

In riferimento all'antico testo letterario, il **curatore Alberto Salvadori** commenta: «Se continuiamo ancora oggi a leggere il *De rerum natura*, a provare piacere, meraviglia o sgomento scorrendone i versi, non è certo per il suo valore 'scientifico', bensì per la forza poetica delle sue immagini, e perché attraverso queste assistiamo al dispiegarsi di conflitti e contraddizioni le quali, pur rimanendo ben individuate all'interno della specifica realtà storico-culturale in cui sono stati scritti questi testi, mantengono tuttavia un valore esemplificativo ancora nei nostri giorni. Ecco che qui **arriva la forza dell'opera a resistere al tempo**, in particolare al suo tempo. Angera è un luogo che porta con sé tali qualità e la presenza di artisti al suo interno si raccorda e innesta in questo ineludibile percorso. Per questo a distanza di molti secoli

Angera non cessa di parlarci, ci invita alla sua presenza e ospita fieramente opere e artisti persistendo nel suo essere ponte e viatico tra uomo e natura».

La seconda stanza di questo percorso espositivo trasmette una riflessione fondata sulla concezione dello **spazio**, la **Rocca**, inteso come **protezione** dagli altri uomini e dalla natura. Tre opere dialogano tra loro in termini apparentemente antitetici ma essenzialmente coordinati: **Mike Nelson** riassume in un assemblaggio rude e diretto, testimonianza di un'archeologia spontanea, legname destinato ad uso quotidiano, probabilmente da ardere. Una rappresentazione che esprime tutta la fatica della vita rurale e tutte le affascinanti spigolosità che essa può restituire. Le radici e tronchi di legno estratti e posti in termini di scultura appaiono così, crudi, nella loro essenza, allo stesso tempo fragili, poiché estratti dal loro contesto naturale. Algidi levrieri fotografati da **Simon Starling** affiancano e dominano questa catasta. Il tutto è tenuto assieme da un'immagine solitaria di fiori, piena della sensualità tipica della fotografia di **Robert Mapplethorpe**, che fissi rimandano alla caducità del tempo e della vita, rimanendo assorti nella loro bellezza.

Procedendo nel percorso, incontriamo l'esplorazione in canoa, sempre di **Simon Starling** che guida lo spettatore verso un **assoluto ignoto** nel quale possiamo rifugiarci in controcanto alla sicurezza di difesa ispirata dalla rocca. L'ascesa verso i piani alti dell'Ala Scaligera inizia con l'incontro dissacratorio di una scultura pensile, leggera e leggiadra di **Jim Lambie**, che ribalta la certezza dell'essere ancorati a terra.

La prima grande stanza di ambienti un tempo domestici e oggi destinati alla visita pone subito il visitatore in una relazione diretta tra interno ed esterno. Un richiamo floreale, una composizione dal sapore cortese, di **Sam Falls**, contribuisce assieme all'opera di **Jason Dodge** a instillare una prima quiete, un arrivo, un riposo, subito dopo il primo sforzo che aiuta, grazie ad una scultura fragile ed immediata di **Henrik Olesen**, *Biology is Straight*, a ricondurci alla verità del mondo naturale, grazie alla quale equivoci e interpretazioni faziose sono messi a tacere. Henrik Håkansson, nella sua opera a parete, trasforma il quadro in soggetto vivente e riverbera così in maniera assertiva e poetica come la natura possa liberamente appropriarsi o riappropriarsi di spazi dati o lasciati liberi dalla mano dell'uomo.

Uno dei più importanti esploratori dell'altro, un artista fondamentale nell'aver contribuito alla conoscenza di altere forme di vita e civiltà diverse dalle nostre, **Lothar Baumgarten**, trasporta lo spettatore in un lontano, apparentemente fragile contesto, dove una capanna sembra fluttuare sul fiume delle nostre sensazioni. Le immagini di **Robert Mapplethorpe** ancora una volta cercano di creare un bilanciamento con la forza espressiva della scultura a terra e la trovano nel controcanto del reperto industriale simbolo di una mobilità e di un'epoca come il maggiolino dell'artista. Una piccola preziosa stoffa, un haiku, di Jason Dodge sposta l'osservatore ancora più lontano verso la Birmania, luogo prezioso e da sempre magnificato.

Al piano superiore, ecco la dicotomica presenza tra la sprezzatura dei disegni di **Pablo Bronstein**, dove il sentore della vita di corte emanato dall'amore dell'artista per il cavalier Castiglione e la sua trattatistica, presentata da un

fantasmagorico calamaio, immerso e sommerso nelle acque nere di una lago immaginifico, convive e contrasta con la crudezza e gioiosità di **Jim Lambie** che trasforma in scultura il frutto del lavoro quotidiano, il prodotto prosaico e determinante per intere popolazioni, resistente ai climi più austeri, la patata. Tutto avviene non tanto con l'utilizzo del tubero stesso bensì con i sacchetti che le contengono per la loro distribuzione. Lambie colora con pigmenti pop, preziosi, industriali, questi sacchetti formando assemblaggi da parete, goffi e ironici allo stesso tempo, che ben si raccordano con l'eterea presenza di **Jac Leirner** e la sua scultura aerea creata da una pratica che affonda le radici negli anni '80 e nella quale il quotidiano, nelle sue espressioni più anonime, diviene opera, scultura, oggetto risignificato.

La mostra si chiude in un dialogo tra l'albero che accoglie le persone di **Lara Favaretto**, i tappeti natura di **Piero Gilardi** e il ricamo da tombolo di **Francesco Vezzoli**, con soggetto una famosa tela di Fragonard, che dialoga con la classicità messa in gabbia come fosse un animale esotico. La natura entra direttamente nell'edificio e i materiali usati dagli artisti divengono antitetici agli elementi naturali che circondano la rocca facendo sì che non ci sia quella sparizione dell'espressione e del pensiero di un tempo come è stato nel passato quando si usava costruire tutto in legno o altri materiali deperibili.

Conclude **Salvadori**: «Con il passaggio della storia tutto è scomparso, un po' come i fiori in natura con il passare delle stagioni. **Rimane sempre quello che non si vede**, il bulbo sottoterra, nel loro caso le mura delle città o le tombe, luogo di passaggio e continuità per un'altra vita. **La vita alla Rocca di Angera è come un fiore che si rinnova e deperisce ad ogni stagione, in un ciclo che ha il suo perno, il suo principio di continuità nascosto nella terra in cui si trova, nella cultura di chi lo conserva e lo tramanda da generazioni, da secoli.** Il pensiero che anima questo luogo è diventato un esercizio spirituale, un modo di esistere, un'accettazione della propria natura di fiore, che nasce, muore e rinasce ad ogni stagione».

Informazioni

Mostra "Oltre il buio" 17 aprile – 1 ottobre 2023, Ala Scaligera, Rocca di Angera.

Orari di apertura: dalle 10 alle 17.30 (in alcuni periodi la chiusura del museo potrebbe subire variazioni, per informazioni sempre aggiornate consultare www.isoleborromeo.it)

Il titolo di ingresso al castello include anche la mostra: €14 adulti, €9 ragazzi dai 6 ai 15 anni.



This entry was posted on Monday, April 17th, 2023 at 3:57 pm and is filed under [Cultura](#), [Lago Maggiore](#), [Lombardia](#), [Turismo](#)

You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.